

# La scuola delle Mogli

## Malosti alle prese con Molière da martedì in scena al Gobetti

**MAURA SESIA**

**E**RA destino. È impossibile che un regista e attore da oltre vent'anni sulla scena non si imbatta, un giorno o l'altro, nel genio di Molière. Così è accaduto anche a Valter Malosti, che ha diretto, adattato e interpreta *La scuola delle*

*mogli*, da martedì al Gobetti per il cartellone dello Stabile (repliche fino al 7 febbraio).

### Perché non prima?

«Ho sempre avuto un'ammirazione sconfinata per l'uomo ed il teatrante Molière, ma i testi li ritenevo distanti dal mio modo di lavorare. Sbagliavo», risponde Malosti, godendosi un piacevole contesto familiare (testimoniato dalla voce squillante della figlia piccola).

**Perché ha scelto la storia del ricco Arnolphe, a tal punto ossessionato dal tradimento coniugale da cercare di forgiarsi la moglie perfetta?**

«È il testo più vicino alle origini del bruciante pensiero di Molière, con lacerti di farsa che si cambiano in squarci tragici e viceversa. Commistioni che noi italiani fatichiamo ancora ad accettare».

### È moderno?

«Assolutamente sì, proprio per questo valicare i confini tra i generi; il tono sembra artificiale poi all'improvviso ti spiazza acquistando un

accento di verità, anche straziante».

### Ad esempio?

«È contemporaneo l'aspetto della violenza nel rapporto tra vittima e carnefice: Arnolphe praticamente compra una bimba e, complici le monache, la segrega in convento perché cresca, ignara di tutto, fino a poterla sposare. Ed è molto interessante per contro il percorso della bambina Agnese che da ingenua, nonostante Arnolphe, diventa giovane donna, consapevole di sé».

**In locandina si notano due particolarità: lei usa le maschere del grande maestro Stefano Perocco di Meduna e dà molta importanza**

**alle musiche, visto il corposo elenco degli autori. Perché le maschere e perché tanta musica?**

«Ho già utilizzato le maschere in altri miei allestimenti, qui eviden-

ziano la divisione tra i mondi che si materializzano in questa sorta di operina con la melodia che fa da contrappunto al testo, di per sé musicale».

**Molière ha imparato anche dai comici dell'arte, quanto di quella lezione c'è nel suo spettacolo?**

«Non molto, l'impianto è più cinematografico che da commedia all'improvviso».

**E la sonorità intrinseca alla parola di Molière, come l'ha resa?**

«La sua lingua è una continua invenzione, la pièce è in alessandrini in rima baciata. Quella libertà creativa mi ha permesso di redigere una

versione italiana originale in versi liberi rimati».

### È soddisfatto del gruppo?

«Molto, la compagnia è bella e compatta, sono tutti giovani con due esordienti assoluti».

**Ma nel team ci sono anche collaboratori di lunga data?**

«Sì, Gup Alcaro al suono e Francesco Dell'Elba alle luci. Ottimi professionisti».

Ha partecipato alla drammaturgia Michele Di Mauro, i costumi sono dell'artista Federica Genovesi, le scene di Carmelo Giammello, le fotografie di Tommaso La Pera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

La sua lingua è una  
continua invenzione  
La traduzione italiana  
l'ho voluta io stesso  
in versi liberi rimati

”

**CARTELLONE**

Una scena  
da «La scuola  
delle mogli»  
di Molière,  
diretta  
da Valter  
Malosti  
(a sinistra)  
al Carignano

